

T1 Chrétien de Troyes

Lancillotto e il ponte della spada

Lancelot ou le chevalier à la charrette (Lancillotto o il cavaliere della carretta) è, insieme al *Perceval*, il romanzo più noto di Chrétien de Troyes. Il tema dominante è quello dell'amore cortese, il motore principale dell'azione; solo in nome della servitù d'amore, Lancillotto si sottopone alle imprese più rischiose e alle prove più umilianti, come quella di salire sulla carretta – da qui, il titolo – con la quale ladri e omicidi vengono messi alla berlina, esposti al disonore e al pubblico disprezzo. Nel passo seguente, per raggiungere l'amata Ginevra, Lancillotto deve superare una prova molto pericolosa: attraversare il ponte della spada, una lama d'acciaio sottilissima e tagliente, sospesa sopra acque vorticoso.

da
*Lancillotto o
il cavaliere
della
carretta*

- 3021 In capo al ponte ch'è perigliosissimo,
sono smontati¹ dai loro cavalli,
e vedono giù l'acqua minacciosa,
rapinosa e crosciante, oscura e gonfia,
3025 orrida e spaventevole così
come se fosse il fiume del demonio,
e tanto piena d'insidie e profonda
che non v'è in tutto il mondo creatura,
se vi cadesse, non fosse spacciata
non altrimenti che nel salso mare.
Ed il ponte ch'è posto a traversarla
era da tutti gli altri sì diverso
che mai non fu, ne mai sarà altrettale.
Giammai non fu, chi me ne chiede il vero,
3035 ponte sì periglioso, o passerella:
d'una spada forbita e rilucente
fatto era il ponte sopra l'acqua gelida;
ma forte e resistente era la spada
e aveva la lunghezza di due lance.
A ciascuno dei capi stava un ceppo
nel quale conficcata era la spada.
Non tema alcuno che mai vi precipiti
perché l'acciaio si spezzi o si pieghi,
giacché era tanta la sua robustezza
3045 che poteva gran pesi sopportare.
Ma questo ancora molto disconforta
entrambi i cavalieri che là stavano
insieme al terzo: che loro pareva

1. sono smontati: Lancillotto e, come si chiarirà più avanti, altri due cavalieri.

○ L'Autore ○ Chrétien de Troyes

Di quest'autore si sa poco: che fu attivo tra il 1160 e il 1180 alla corte di Troyes. Secondo alcuni studiosi era un chierico, ma non è chiaro quale fosse il suo ruolo a corte; sicuramente scriveva canzoni d'amore e romanzi. Di questi, ne sono pervenuti cinque: *Erec et Enide*, *Yvain ou le chevalier du lion* (Ivano o il cavaliere del leone), *Cligès*, *Perceval ou le comte du Graal* (Il racconto del Graal), *Lancelot ou le chevalier à la charrette* (Lancillotto o il cavaliere della carretta).

I primi tre romanzi propongono due temi: quello del contrasto fra doveri cavallereschi e amore e quello dell'amore

coniugale come unica fonte di felicità, un tema decisamente originale nel momento della teorizzazione dell'amor cortese, che contemplava anche l'adulterio e considerava anzi il matrimonio come elemento estraneo al vero amore. Nel terzo romanzo, *Perceval*, il protagonista non è più mosso dall'amore ma dalla ricerca della coppa del sacro Graal: l'avventura si innesta su elementi di maggiore spiritualità. Nel *Lancelot* compare invece il tema più classico dell'amore cortese, inteso come esperienza totalizzante per il cavaliere e del tutto indipendente dai vincoli del matrimonio. ●

che due leoni, ovvero due leopardi,
in capo al ponte, sopra l'altra sponda,
fossero incatenati a un pilastro.

[...]²

- 3093 «Signori, molte grazie,
che per me tanto vi preoccupate:
3095 ciò nasce in voi da sincera amicizia.
Sono ben certo che per nessun modo
vorreste la mia perdita.
Ma io tal fede e tal fiducia ho in Dio
ch'egli mi scamperà d'ogni periglio.
Questo ponte non temo né quest'acqua
più ch'io non tema questa terra solida;
anzi voglio tentare l'avventura
d'attraversarlo e di venirne a capo.
Preferisco morire che ritrarmene».
- 3105 Essi non sanno più che cosa dirgli,
ma l'uno e l'altro di pietà sospira
e piange assai.
A traversare l'acque vorticose
quegli come sa meglio s'apparecchia,
e fa cosa stranissima e mirabile:
i suoi piedi disarmo³ e le sue mani.
Non sarà certo sano e senza piaga,
quando sarà arrivato all'altra sponda;
ma sulla spada avrà potuto reggersi,
3115 che ancor più d'una falce era tagliente,
a piedi scalzi e con le mani ignude,
ché non aveva conservato al piede
scarpa né calza né benda alle dita.
Non si turbava punto egli del fatto
di doversi piagare mani e piedi;
ma preferiva coprirsi di piaghe
piuttosto che cadere giù dal ponte
nell'acqua, che non gli darebbe scampo.
Con grande pena, come gli riuscì,
3125 traversa il ponte, e con molta destrezza.
Mani e ginocchi e piedi si ferisce,
ma lo conforta e gli dà vigoria
amore che lo guida e lo conduce,
sì ch'ogni cosa a soffrire gli è dolce.

2. [...]: i vv. 3052-3092 vedono protagonisti i compagni di Lancillotto, che tentano di dissuaderlo dall'attraversare il ponte.

3. **disarma**: priva di qualsiasi difesa; si toglie, cioè, scarpe, calze (o meglio, come precisa al v. 3118, bende) e guanti.

L'OPERA *Lancillotto o il cavaliere della carretta*

Ginevra, moglie di re Artù, è stata rapita dal malvagio Meleagant, figlio del re di Gorre, il regno da cui nessuno fa ritorno. Fra i molti coraggiosi che tentano l'impresa di liberarla c'è anche Lancillotto, devoto amante della regina. Su invito di un nano che promette di indicargli la via per il reame di Gorre, egli acconsente, dopo breve esitazione, a salire sulla carretta riservata ai ladri e agli assassini. Ottenute le in-

dicazioni necessarie, Lancillotto parte per Gorre, che raggiunge con l'aiuto di un anello incantato e, dopo aver superato vari ostacoli, tra cui il passaggio del ponte della spada, ritrova Ginevra. La regina, però, gli rinfaccia la sua esitazione nel salire sulla carretta, esitazione indegna di un fedele servo d'amore: solo dopo altre dure prove concede il perdono all'innamorato, che libera lei e tutti gli altri prigionieri.

Con le mani, coi piedi e coi ginocchi,
tanto fa che raggiunge l'altra sponda.
Si risovviene allora e si ricorda
dei due leoni che gli era sembrato
vedere quando stava

- 3135 dall'altra parte, e si guarda d'attorno,
e non vede nemmeno una lucertola,
nulla insomma che possa fargli male.
Porta allora la mano innanzi al viso
ed osserva il suo anello⁴ ed ha la prova,
non trovando nessuno dei leoni
che già gli era sembrato di vedere,
ch'era stato ingannato da incantesimo,
ché là non c'era creatura viva.
Quei ch'erano rimasti all'altra riva
3145 nel veder come è riuscito a passare
fanno tal gioia com'era ben giusto.

4. anello: si tratta di un anello incantato.

Ch. de Troyes, *Lancillotto o il cavaliere della carretta*, in A. Roncaglia, *Le più belle pagine delle letterature d'oc e d'oïl*, Nuova Accademia, Milano 1961

ANALISI DEL TESTO



Comprensione complessiva

Il coraggio di Lancillotto è ampiamente sottolineato dai particolari descrittivi relativi al fiume (vv. 3023-3030) sopra il quale è steso il ponte della spada e al ponte stesso (vv. 3031-3045): l'acqua è «minacciosa, / rapinosa e crosciante, oscura e gonfia, / orrida e spaventevole ... piena d'insidie e profonda» come il mare aperto; il ponte era qualcosa di unico e irripetibile («era da tutti gli altri sì diverso / che mai non fu, ne mai sarà altrettale»), fatto di una spada «forbita e rilucente». Ma non basta: ad attendere Lancillotto sull'altra sponda ci sono «due leoni, ovvero due leopardi» (v. 3049) – non è importante essere precisi, conta solo accentuare la situazione di pericolo che il prode cavaliere deve affrontare. Ma l'eroe è pronto a tutto, confidando in Dio (v. 3098) e, soprattutto, nell'amore che lo guida e lo conduce, / si ch'ogni cosa a soffrire gli è dolce» (vv. 3128-3129). Per amore affronta ogni pericolo e ogni sofferenza (per attraversare il ponte, per avere una presa maggiore sulla lama tagliente, è costretto a denudarsi, quindi a ferirsi piedi e mani), annulla ogni incantesimo (tali si rivelano i leoni). Si assiste così alla piena celebrazione degli ideali cortesi.

Elementi di analisi formale

Il testo era destinato alla lettura collettiva, una lettura resa decisamente fluida e musicale (nonostante non fosse prevista la recitazione cantata) dalla particolare struttura metrica, ottosillabi a rima baciata. Proponiamo la versione originale dei vv. 3021-3030.

Au pié del pont, qui mout est maus,
sont aesçandu ae lor chevaus,
et voient l'eve feleneesse,
roide et bruiant, noire et espesesse,
si leide et si espoantable
con se fust li fluns au deable,
et tant perilleuse et parfondee
qu'il n'est riens nule an tot le monde,
s'ele i cheoit, ne fust alee
aussi com an la mer salee.

Si tratta di uno stile agile e scorrevole (reso tale soprattutto dalla rima baciata), uno stile adatto a uno sviluppo dei contenuti più dinamico di quanto non accadesse nelle *Chansons*. Anche il linguaggio e la struttura narrativa

sono diversi, ancora semplici ma più articolati. Le descrizioni degli ambienti e degli oggetti sono ancora finalizzate all'azione ma, come abbiamo visto, sono più accurate. La struttura è più organizzata e precisa: per chiarire la situazione, l'autore non ricorre alla ripetizione ma all'articolazione dei contenuti, alla definizione di sequenze descrittive, narrative o dialogiche. Questa maggiore raffinatezza del testo è dovuta al pubblico cui esso si rivolge, quello aristocratico, elegante e raffinato delle corti signorili francesi. La consapevolezza dell'autore sulle caratteristiche del suo pubblico è evidente anche nella scelta di un narratore eterodiegetico che cede spesso la parola ai personaggi, ma che si riserva costantemente la funzione di illustrare quanto sta accadendo, anche rivolgendosi direttamente al lettore («chi me ne chiede il vero», v. 3034) in un immaginario dialogico di cui conosce domande e risposte.

Riflessioni conclusive: amor cortese e matrimonio

L'amore di Lancillotto e Ginevra è un amore adultero e, ai nostri occhi, il tradimento appare ancora più grave se consideriamo che Ginevra è la moglie di Artù, il sovrano cui Lancillotto deve fedeltà e sottomissione. Eppure, anche se per un breve periodo – ben presto, prevarrà la morale religiosa, quindi la sacralità del matrimonio – una situazione come quella che fa da motore al romanzo di Chrétien è vissuta come “normale”.

La ragione va cercata nell'idea feudale di matrimonio. Esso aveva poco a che fare con il sentimento, si basava essenzialmente sull'interesse e, per di più, su un interesse sempre mutevole. Quando le alleanze che avevano sanzionato un matrimonio non servivano più, lo scopo dell'uomo diventava quello di sbarazzarsi della moglie il più velocemente possibile. I matrimoni si scioglievano facilmente e la donna, la “signora” dei romanzi cortesi, per cui l'amato sfidava ogni pericolo, era poco più che un oggetto di proprietà del marito.